

La Carboneria in Basilicata *La vicenda di Mazziotta* *e di Marcogiuseppe*

INTERVISTA CON NICOLA LISANTI



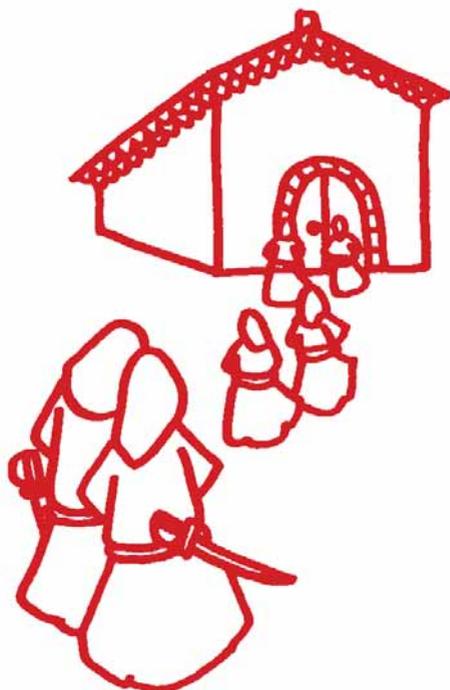
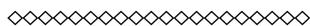
Carlo Mazziotta

Nacque il 31 agosto 1789 da Domenico e da Margherita Ciaramelli, di modesta condizione sociale. Studiò a Napoli, dove si laureò e aderì al movimento liberale. Venne nominato Commissario Generale della «Lega Europea» che mirava a «dirigere i comuni sforzi della nazione alla libertà e alla indipendenza d'Italia». Tornato in Basilicata, tenne vivi i rapporti con l'organizzazione di Napoli, attivamente impegnandosi su Laurenzana e Calvello. Tra i maggiori promotori dell'insurrezione del 10 febbraio 1822 a Calvello, fu arrestato e condannato a morte il 12 marzo del 1822. Il giorno dopo fu fucilato insieme ad altri otto patrioti.



Egidio Marcogiuseppe

Nato ad Abriola (1777) da Domenico e da Teresa Rotundo, frequentò l'Università di Napoli con altri giovani della provincia e compaesani come Luigi Verga e Vincenzo Sarli, che parteciparono all'innalzamento dell'albero della libertà ed alla costituzione della Repubblica napoletana. Scrittore e giornalista, allievo del giurista Luigi Di Serio, fu avvocato del Demanio di Salerno durante il Decennio napoleonico. Dopo aver attivamente partecipato all'Assemblea Carbonara lucana del 28 agosto 1818, come redattore del «Giornale Patriottico della Lucania Orientale» e dello Statuto del Senato Carbonaro della Lucania Orientale, fu arrestato per aver promosso una rivolta a Potenza il 10 agosto 1820. Scarcerato nel 1825 in seguito all'indulto borbonico del 1822, collaborò al «Poliorama Pittresco», all'«Indicatore», al «Progresso delle Scienze, Lettere ed Arti» del Ricciardi, alla «Minerva» del Dragonetti. Morì a Marsicovetere nel 1852.





Quali sono le origini, la struttura organizzativa e i rituali della Carboneria nel Mezzogiorno e in Basilicata? Quali i rapporti con la Massoneria, il ruolo della borghesia e del clero? —

Le numerose sette segrete sviluppatasi durante la Restaurazione esprimevano forme di opposizione verso i regimi esistenti. Alle sette di ispirazione liberale e democratica appartengono in Italia la Carboneria, in Spagna i Comeneros, in Grecia l'Eteria, in Germania la Lega dei Giovani studenti, in Francia la Società dei diritti dell'uomo. Per quel che concerne la Carboneria, il suo nome deriva da quello della corporazione degli «charbonniers» (carbonai) della Franca Contea, caratterizzata da un rituale di tipo massonico. Reclutava i suoi adepti soprattutto nell'esercito, nella borghesia e negli strati popolari. I membri della Carboneria («buoni cugini») erano organizzati in sezioni («vendite») e suddivisi dapprima in due gradi di iniziazione «apprendista» e «maestro», cui si aggiungeva in seguito quello di «gran maestro».

Sulla consistenza della Carboneria nel Regno si hanno solo dati parziali, ma si ritiene che, specialmente negli anni tra il 1817 e il 1820, dovette essere imponente. La Carboneria meridionale si distacca dalla matrice massonica che l'aveva generata, soprattutto perché si aprì ai ceti emergenti ed a quelli popolari. L'espansione in questi strati era affidata, però, più che al programma politico, alla suggestione dei riti e dei simboli. Sicché è stato affermato che la chiave del successo carbonaro era nella capacità di dare «alle idee forme e riti tali da signoreggiare l'immaginazione», trasformando «nel più gran numero la ragione della libertà in passione religiosa».

In Basilicata la Carboneria risulta ben organizzata già nel 1808. In essa prevalevano esponenti della borghesia e del clero, ma non mancavano

artigiani, muratori, contadini e donne. Da ciò si evince che il movimento di opposizione al governo restaurato fu tutt'altro che chiuso nell'ambito provinciale. Va ricordato che alla borghesia appartenevano i Corbo, i Gagliardi, i Vaccaro e i Parisi, fortemente legati alla tradizione liberale risalente al 1799.

Questi, intensificando i contatti tra le vendite carbonare con altre province e sollecitando l'arruolamento di tutti i cittadini per difendere la libertà costituzionale, diedero un considerevole apporto alla rivoluzione del 1820-21. Per quanto riguarda il clero «carbonaro» - costituito prevalentemente dai sacerdoti di mentalità più aperta che si erano formati a Napoli e nei seminari regionali sotto la guida di vescovi come Andrea Serrao, Carlo Gagliardi e Nicola De Luca - la sua partecipazione alla rivoluzione si spiega naturalmente con la continuazione degli ideali patriottici maturati nel 1799. Tuttavia bisogna tener conto dei numerosi problemi dei sacerdoti nelle province, che differivano da quelli della borghesia terriera.

Ma chi era Carlo Mazziotta? Come si mosse durante la rivoluzione del 1820-21 e nell'ambito dei moti di Laurenzana e Calvello del 1822? —

Da quanto si è detto emerge che in questo movimento rivoluzionario la Basilicata fu protagonista di prima fila, pagando duramente con la conseguente repressione. Si pensi al caso di Calvello che vide, il 13 marzo 1822, in Località Fontanelle, nei pressi dell'attuale caserma dei carabinieri, la fucilazione, da parte degli austriaci, di nove patrioti: i fratelli Giuseppe e Francesco Venita, già ufficiali dell'esercito borbonico e proprietari, di Ferrandina, il siciliano Francesco Paolo Giusti, il medico Carlo Mazziotta di Calvello ed i suoi con-



cittadini: il sacerdote Eustachio Ciani, frate Luigi, la guardia rurale Giuseppe La Rocca, l'operaio Rocco Latella, il sarto Giuseppe Sagaria. Essi vennero sepolti nella chiesa parrocchiale e registrati nel libro dei defunti.

All'esecuzione capitale dei "martiri" si arrivò dopo un processo molto sommario nel corso del quale furono tutti accusati «di scorreria a mano armata col fine di cambiare la forma di governo». Al riguardo il Mazziotta svolse un ruolo fondamentale. A Calvello promosse riunioni nella chiesa di S. Maria degli Angeli, nella quale i patrioti – sotto le vesti di confratelli del SS. Sacramento, tra un rosario e un canto sacro – programmano la rivolta contro i Borbone. Inoltre ospitò i fratelli Venita, ricercati dalla polizia. Ne è prova una lettera trovata in casa sua nella valigia di Francesco Venita, che dice: «mi si assicura che la organizzazione è completa in Catanzaro, bene avviata a Reggio ed a Cosenza. Ho buone notizie dagli Abruzzi. Spagna spinge l'opera e noi dobbiamo, anche a sprezzo della vita, essere pronti per i primi». La situazione precipitò la notte del 10 febbraio 1822, allorché un gruppo di insorti, capitanati dal Mazziotta, assalì le carceri di Calvello, ferendo i gendarmi e liberando fra Luigi imprigionato per complicità nella fuga del maggiore Giuseppe Venita.

Il Mazziotta, trentatreenne, arrestato, fu tradotto innanzi alla corte marziale stabilita il 18 febbraio 1822. Nell'occasione egli si rivelò una figura gigantesca. Scrisse Giustino Fortunato nel suo magistrale discorso per le lapidi commemorative inaugurate nella sala del Consiglio Provinciale di Basilicata: «In quei brani del processo che ancora avanzano, io ho letto, commosso, gl'interrogatori segreti di Carlo Mazziotta e posso dirvi sicuramente che nessun uomo ha mai conservato, di-

nanzi ai giudici, più alta la dignità del cittadino. Tacque, ostinatamente, freddamente, di tutto e di tutti, pur sapendo di giocare il capo; non difese sé dalla imputazione di aver ospitato i fuorusciti se non col rispondere, semplicemente, che per lui, le leggi della ospitalità sono sacre».

E quale fu il ruolo di Egidio Marcogiuseppe?

— Il Marcogiuseppe può essere ritenuto un precursore delle idee mazziniane, che si sarebbero concretizzate nella «Giovine Italia». Promotore e presidente dell'Assemblea Carbonara lucana del 28 agosto 1818, egli fu redattore dello Statuto del Senato Carbonaro della Lucania Orientale. Secondo le accuse della polizia borbonica, fu tra i promotori della manifestazione sediziosa svoltasi a Potenza il 10 agosto 1820 e culminata nell'occupazione del palazzo vescovile.

Di qui l'arresto con l'imputazione di «cospirazione contro la sicurezza interna del Governo» e di partecipazione all'«unione settaria sotto il titolo di Carboneria». Rimesso in libertà il 25 luglio 1825 in applicazione della Reale Indulgenza del 28 settembre 1822, un certificato redatto il 12 settembre 1827 dal cancelliere della Gran Corte Criminale di Basilicata pose a suo carico di «essere stato autore di un libro settario rinvenuto il 17 aprile 1822 in casa di Nicola La Capra del Vaglio». Il libro, dal titolo *Memorie sulle Società segrete dell'Italia meridionale*, potrebbe essere quello pubblicato a Londra in inglese nel 1821 dalla trascrizione di un manoscritto di autore ignoto, ma bene addentro ai segreti della Carboneria, per conoscenza o per partecipazione diretta. Per questo sarebbe attribuibile ad Egidio Marcogiuseppe, come di recente ipotizzato sulla base di quanto scrive la traduttrice Anna Maria Cavallotti nell'edizione italiana del 1904.

(N.° 181.) *Decreto con cui si prescrive che i due circondari di Laurenzana e Calvello sieno governati militarmente, a causa delle unioni armate con attacco alla forza pubblica e di altri disordini in essi avvenuti ne' dì 3 e 10 del corrente mese.*

Napoli, 18 febbrajo 1822.

Ferdinando I. PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME ec. INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

Veduti i rapporti dell' Intendente di Basilicata riguardanti la unione armata nel numero di circa venti persone seguita in Laurenzana nel dì 3 di questo mese, l' attacco alla forza pubblica, le ferite a taluno de' componenti la forza medesima, le minacce capitali sulle autorità, l' eccitamento di armarsi altri cittadini ad oggetto di portare il massacro sulle autorità medesime, ed infine la violenta esimazione del carcerato *Lorenzo Juda* con attentato al pubblico riposo;

Veduti gli altri rapporti relativi alla unione armata di circa sessanta persone seguita in Calvello nel dì 10 di questo mese, all' attacco delle prigioni e del posto di guardia, al fuoco fatto sulla guardia stessa, alle ferite letali di un individuo in fazione, alla esimazione con violenza pubblica del carcerato *F. Luigi di Calvello*, e finalmente all' omicidio di *Francesco Paolo di Grazia* per sopprimere la prova de' misfatti soprammentovati e renderli impuniti;

Sulla proposizione del Direttore della nostra real Segreteria di Stato di grazia e giustizia;
Abbiamo risoluto di *dichiarare, e decretiamo* quanto segue.

ART. 1.

ART. 1. I circondari di Laurenzana e Calvello in provincia di Basilicata saranno governati militarmente.

Il comando militare è conferito al maresciallo di campo *D. Filippo Roth* commissario del Re.

2. Sarà permanente ne' due finitimi circondari una Corte marziale.

Sarà nominata senza indugio la suddetta Corte marziale dal detto maresciallo *Roth*.

3. Tutti i già dati permessi d' armi ne' circondari suddetti sono annullati.

4. Entro quarantott' ore avrà luogo ne' circondari medesimi un disarmo generale.

Passato questo termine, i detentori delle armi saranno giudicati dalla Corte marziale, ed assoggettati alle pene stabilite co' decreti preesistenti.

5. Gli asportatori delle armi colti nella flagranza saranno soggetti alle pene dettate da' precedenti decreti di rigore.

La Corte marziale pronunzierà un giudizio, e lo eseguirà entro ventiquatt' ore.

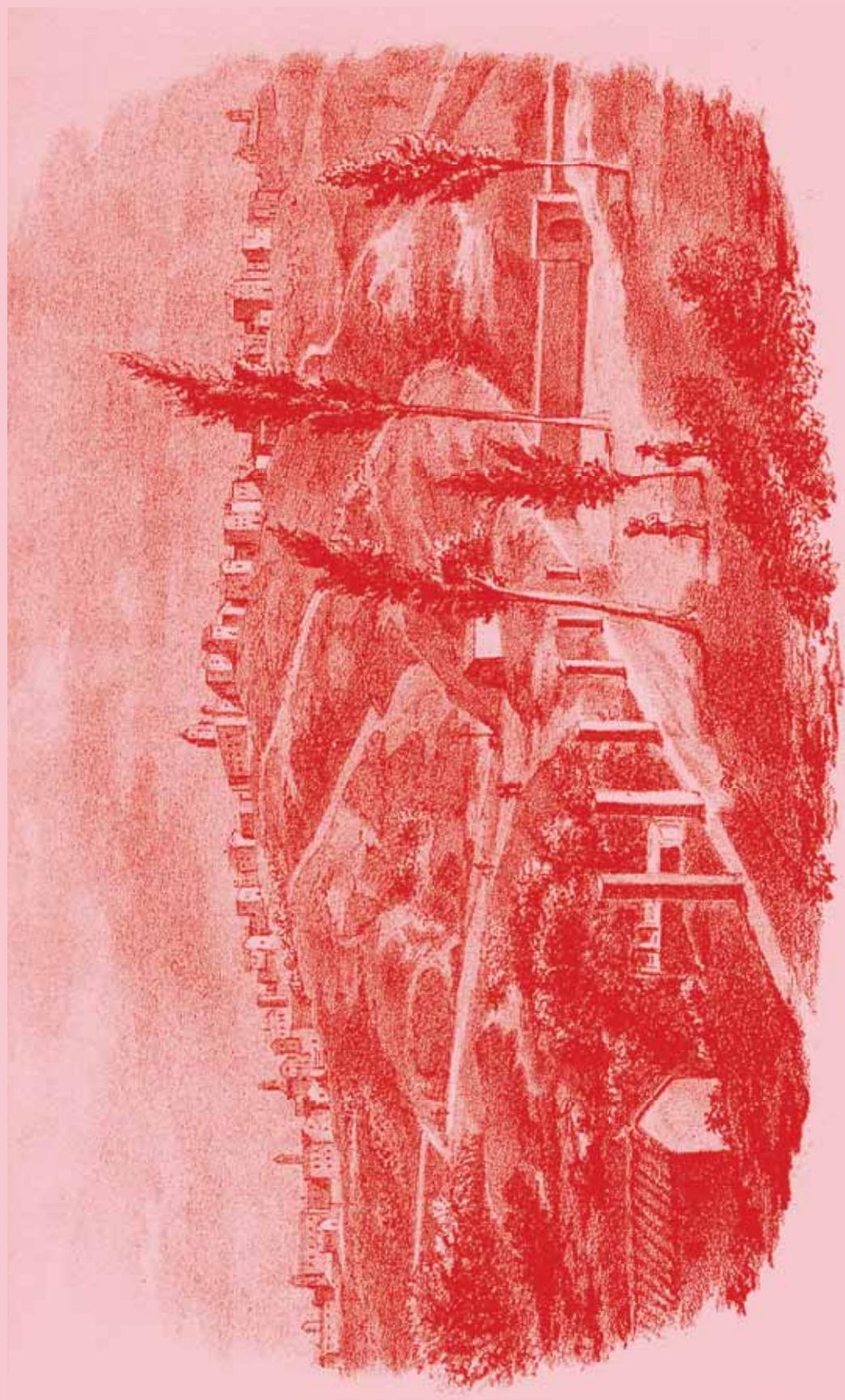
6. Tutti i delitti e misfatti commessi dal giorno 5 del corrente ne' suddetti circondari per le indicate cause a colpo d' arma da fuoco, o d' arme bianche vietate, saranno giudicati benanche dalla Corte marziale.

7. La stessa Corte giudicherà i colpevoli ne' due soprammentovati misfatti commessi nelle citate epoche in Laurenzana e Calvello.

8. La Commissione generale di polizia spedita sul luogo due ispettori scelti tra i più esatti ed idonei, e li metterà alla immediata esecuzione del comandante militare e del presidente della Corte marziale, onde adoperati (oltre del capitano relatore) nelle informazioni rispettive.

L.

Decreto con cui si prescriveva che i circondari di Laurenzana e Calvello fossero governati militarmente. In Bollettino delle Leggi e Decreti del Regno delle Due Sicilie.



CITTA CAPITALE DELLA PROVINCIA
(Potenza)